

**Omelia dell'arcivescovo di Torino, mons. Cesare Nosiglia  
per la veglia pasquale**

*Torino Cattedrale, sabato 7 aprile 2012*

«*Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto non è qui!*».

Con queste scarse parole l'evangelista Marco annuncia la risurrezione del Signore e la Chiesa le ripete in questa notte santa, perché siano fondamento della nostra fede e della speranza di vita eterna, che nasce dalla Pasqua del Signore. Sono delle povere e semplici donne ad ascoltare per prime questo annuncio e ne sono stupite, spaventate, tanto che non dicono niente a nessuno di quello che hanno udito e visto.

Del resto, chi avrebbe creduto a questo fatto così straordinario ed unico nella storia. Vaneggiamenti di donne, così avrebbero giudicato gli apostoli. Anche questo resta un mistero. Perché affidare a gente povera e debole l'annuncio più grande della fede e della intera storia dell'umanità? Si conferma quanto più volte diceva Gesù e cioè che il Padre ha rivelato ai piccoli i misteri del regno e non ai sapienti e agli intelligenti di questo mondo, perché non fossero vanificate la grazia di Dio e la sua potenza, che si rivela proprio nella debolezza della croce.

Così Paolo, descrivendo la prima comunità di Corinto, dirà: "*Considerate la vostra chiamata fratelli: non ci sono tra voi molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili. Ma Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è un nulla per ridurre a nulla tutte le cose, perché nessun uomo si vanti davanti a Dio*" (1 Cor. 1, 26ss). Questo significa che sono i poveri in spirito, i peccatori, gli ultimi, gli umili ad accogliere l'evento della Pasqua per poi annunciarlo e testimoniarlo a tutti, anche agli apostoli, ai pastori della Chiesa, dunque, che pure hanno il compito di confermare nella fede pasquale i fedeli.

Quando avvicino i malati e gli anziani nelle case durante la Visita pastorale, mi sorprendo sempre della loro fede e della loro speranza nel Signore. Essi sono per me testimoni del vangelo della Pasqua e mi sento confermato da loro nella fede nel Risorto.

Anche voi, cari fratelli e sorelle catecumeni, aiutate questa notte noi battezzati a credere nel Signore e a rinnovare con voi la nostra adesione di mente, di cuore e di vita al kerigma evangelico della sua morte e risurrezione. Con la vostra semplicità ed il vostro vigore avete camminato incontro al Signore durante questi anni per nutrire il vostro spirito

della sua Parola e ora state per ricevere, nei sacramenti della iniziazione cristiana, il suggello dell'amore di Dio, che, in Cristo Gesù e mediante la sua Chiesa, vi accoglie come suoi discepoli, figli del Padre e partecipi della sua morte e risurrezione. Come ci ha ricordato Paolo nella Lettera ai Romani: *"Per mezzo del Battesimo siamo stati sepolti insieme a Cristo nella morte, perché, come Lui è risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova"*.

Il Battesimo ci ha uniti profondamente e realmente alla morte e risurrezione del Signore, rendendoci in lui creature nuove, per cui non siamo più schiavi del peccato, ma viventi per Cristo in Dio e capaci di compiere le opere buone che lui ci suggerisce mediante il suo Spirito.

Che cosa sono queste opere buone richiamate da Paolo? E' anzitutto la fede nel Risorto, che mai va data per scontata. Le promesse battesimali, che tra poco rinnoveremo insieme con voi catecumeni che, per la prima volta, le professerete, esigono una fedeltà continua ed un riscontro di vita, che sempre dobbiamo verificare e potenziare, perché l'uomo vecchio, che pure è stato crocifisso con Cristo nel Battesimo, tende a risorgere in noi rendendoci di nuovo schiavi del peccato e della morte. Solo la fede in Cristo, alimentata dalla preghiera, dalla Parola di Dio e dai sacramenti, può garantire una libertà costante dal male ed una forza di fare il bene, anche andando contro le nostre passioni e le mode dominanti nel mondo.

*"Aumenta la nostra fede!"*: è la preghiera che questa notte rivolgiamo al Signore, affinché il nostro cuore si apra a riconoscerlo nei segni storici della sua presenza di vivente tra noi: la sua Chiesa, i sacramenti, l'amore che tutti ci unisce in Lui, e perché i nostri occhi lo vedano nei fratelli più poveri e sofferenti.

La fede nella risurrezione è fonte di comunione nella Chiesa, che, in quanto corpo di Cristo, è chiamata a rendere visibile la sua vita di risorto nel suo amore. Vivere la vita della Chiesa diventa un'altra opera buona da compiere con costanza, superando quell'individualismo che conduce a chiudersi in se stessi, quasi che la fede fosse esauribile in un rapporto personale con Dio. La comunità cristiana è la casa e la scuola di comunione in cui siamo chiamati a vivere il nostro Battesimo e a testimoniare ai fratelli la fede, arricchendoci della loro in uno scambio di doni spirituali e fraterni. Vi raccomando, dunque, cari catecumeni, di partecipare attivamente alla vita della vostra parrocchia, offrendo il contributo della preghiera e dell'amore per aiutare la comunità a crescere nella fede in Cristo e nella comunione. So bene che alcuni di voi sono anche parte di una comunità etnica in cui trovate accoglienza ed amicizia e dove potete, da ora, vivere

insieme i momenti forti della vita cristiana, ma vi invito anche a non tralasciare il rapporto con la parrocchia, perché siate testimoni di quanto il Signore vi ha amati chiamandovi a far parte della sua Chiesa.

Tale rapporto è importante per vivere bene il Giorno del Signore, la Pasqua settimanale, il giorno santo in cui l'evento della morte e risurrezione del Signore si riattua e si compie, di domenica in domenica, cementando così la carità di tutti i fedeli, affinché ne diventino testimoni in ogni ambiente di vita.

*"Ora andate, dite ai discepoli e a Pietro che vi precede in Galilea"*. L'angelo, incontrato nel sepolcro, dà un comando preciso alle donne, quello di farsi portavoce presso i discepoli e il loro capo, Pietro, dell'annuncio che hanno ricevuto. La fede, dirà Paolo, nasce dalla predicazione. Non è possibile che una persona si converta, se non ascolta l'annuncio del Vangelo, ma è anche necessario che tale annuncio provenga con verità da uno che è stato mandato. Il mandato è garanzia della verità dell'annuncio e, nello stesso tempo, è grazia per chi annuncia. Questo dovere missionario è insito nella stessa fede battesimale e tocca la coscienza di ogni credente in Cristo. Nessuno può sentirsi escluso o indifferente a tale comando, che riguarda tutti verso tutti. Se il primo annuncio è stato consegnato a delle donne del popolo, vuole dire che non bisogna essere degli specialisti, dei teologi, dei pastori o catechisti per diventare testimoni e missionari della Pasqua del Signore.

Ogni cristiano riceve dal Battesimo e dagli altri sacramenti il dono e il compito di essere sacerdote, re e profeta, responsabile della Parola di Dio e della fede. E' per sua natura un missionario ed un catechista e non deve trascorrere giorno in cui, nei modi e forme più svariate ma sempre motivate e sicure, la sua fede ed il suo amore per Cristo siano annunciati e testimoniati a chi lo incontra, fosse pure negli ambienti più lontani da un contesto religioso. Persino un bambino, affermano i testi del Magistero, ed un fanciullo, tra i loro coetanei, possono e debbono svolgere questa missione.

E voi, cari catecumeni, con il vostro entusiasmo e freschezza di fede aiutateci a sperare sempre in Cristo risorto, affrontando la vita di ogni giorno con la certezza che lui è con noi e su di lui possiamo sempre contare.

In questa santa notte accogliamo tutti con gioia l'annuncio della Pasqua del Signore e rendiamoci conto di quanto questo evento ci tocchi da vicino ogni giorno con la sua grazia, rendendoci nuovi e diversi con la sua forza e donandoci il coraggio di annunciarlo in famiglia ed in ogni situazione e condizione di vita, perché solo così la nostra fede crescerà. Nella misura in cui, infatti, la doniamo agli altri, essa si radicherà sempre più nel

cuore e nella vita e diventerà come un grande albero sotto le cui foglie prenderanno ristoro  
quanti cercano il Signore e la sua pace